ALCESTE
TRAGEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN BOLOGNA

NEL NUOVO

PUBBLICO TEATRO

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO MDCCLXXVIII.



IN BOLOGNA.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



Dmeto Rè di Fera in Tessaglia Sposo di Alceste, trovandosi sul punto di perder la vita: Apollo, che esiliato dal Cielo era stato accolto da Lui, ottiene dalle Parche, che non morrà, purchè si trovi chi muoja in vece sua. Alceste accetta il cambio, e more: ma Ercole amico d' Admeto, che giunge in Fera in tal circostanza, ritoglie Alceste alla morte, e la rende al suo Sposo.

Tale è il piano della celebre Tragedia di Euripide intitolata Alceste: ma l' Autore in luogo d' Ercole ha introdotto Apollo beneficato da Admeto, ad operar per gratitudine questo prodigio.

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fera in Teſſaglia.
Signor Giuſeppe Tibaldi.

ALCESTE ſua Spoſa.
Signora Anna de Amicis Buonſolazzi.

EUMELO)
ASPASIA) loro Figli.

EVANDRO Confidente d' Admeto.
Signor Franceſco Cavalli, Virtuoſo di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

ISMENE Confidente d' Alceſte.
Signora Giulia Moroni.

Un Banditore)
Un Nume Infernale)
Gran Sacerdote d'Apollo)
Apollo.)
Signor Domenico Poggi.

Oracolo.
Coro di Cortigiani, e Cittadini.
Coro di Damigelle d' Alceſte.
Coro di Sacerdoti d' Apollo.
Coro di Numi Infernali.

La Scena ſi rappreſenta in Fera.

La Poesìa è del Sig. Conſigliere de' Calſabigi.

La Muſica è del Sig. Cavaliere Gluk frà gli Arcadi Armonide Terpſicoreo.

CO-

C O R I S T I.

Signor
Pietro Grazioli Direttore.

Signori	*Signore*	*Signori*
Gio. Battista Longarini.	Antonia Zaccarini.	Domenico Tibaldi.
Giuseppe Costa.	Teresa Ristorini.	Girol. Cortegiani.
Andrea Ristorini.	Lucia Durante.	Paolo Mandini.
Antonio Frascaroli.	Elisabetta Dalfuoco.	Gaetano Rizzardi.
Marco Lucchi.	Anna Lazzari.	Franc. Romagnoli.
Luigi Dorotei.	Maria Fioresi.	Giacomo Rossi.
Carlo Contucci.	Domenica Nannetti.	Petronio Sola.
Anastasio Massa.	Anna Tartarini.	Antonio Berti.
Giuseppe Garetti.	Anna Teresa Greca.	Tommaso Chermanini.
	Isabella Beni.	

Al Cembalo.
Signor Maestro Bernardino Ottani Accad. Filar.

Capo dell' Orchestra.
Signor Cristoforo Babbi Accad. Filar.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signor GIUSEPPE CANZIANI, *ed eseguiti dalli seguenti.*

PRIMI BALLERINI SERJ.

Signora Catterina Curz. Signor Giuseppe Canziani sudetto.

PRIMI GROTTESCHI.

Signora Gertrude Paccini Grisostomi. Signor Gregorio Grisostomi.

PRIMI BALLERINI SERJ FUORI DE' CONCERTI.

Signora Antonia Torri. Signor Michele Fabiani.

MEZZI CARATTERI.

Signora Marianna Feracaccia. Signor Giuseppe Herdlitska.

Signora Anna Agostini.

Signor Giuseppe Bartolomei. [redacted]

ALTRI BALLERINI.

Signora Teresa Boggi. Signor Antonio Papini.
Signora Gesualda Cocchi. Signor Giacomo Ostici.
Signora Maria Vicinelli. Signor Giorgio Ronzi.

FIGURANTI.

Signore

Margarita Ducot.
Felicita Ducot.
Maddal. Varnese Petraj.
Francesca Manfredi.
Ortensia Agostini.
Colomba Nannetti.
Anna Mingozzi.
Teresa Tabier.
Teresa Grandi.
Anna Asner.
Domenica Bollini.
Giuseppa Tomasini.

Signori

Antonio Casacci.
Giuseppe Petraj.
Giuseppe Manfredi.
Gio. Battista Martinelli.
Gaspero Varetti.
Domenico Zucchi.
Antonio Majoli.
Carl' Antonio Bianchi.
Giambattista Allegretti.
Giancastone Franchi.
Pietro Marchi.
Antonio Zanetti.

Il Vestiario tutto nuovo è inventato, e diretto dal Signor Luigi Becchetti Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO. Scena I.

Gran Piazza della Città di Fera terminata dalla facciata del Real Palazzo, con gran Porta, che poi si apre: a destra Ara su cui bruciano de' Profumi: a sinistra Poggiolo praticabile.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Raimondo Compagnini Bolognese.

Scena Terza.

Tempio d'Apollo con Statua colossale del Nume; Ara, e Tripode.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Gaetano Allemani Bolognese.

ATTO SECONDO. Scena I.

Oscura, e folta Selva sacra agli Dei Infernali, nel recinto di Fera, con Simulacri rozzi de' medemi; Notte.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e dipinto del Signor Vincenzo Martinelli Bolognese.

Scena Terza.

Camera interiore del Palazzo d'Admeto, con Sacrario domestico, ed Ara da un lato. La Scena è illuminata.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Raimondo Compagnini.

ATTO TERZO. Scena I.

Vestibolo magnifico del Real Palazzo adorno di Statue, e Trofei. Fra gli spazj, che lasciano le Colonne si scopre in diverse parti la Città. Giorno.

Si vede scendere Apollo in nuvola luminosa; Alceste chiusa in un gruppo di nuvole.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Raimondo Compagnini.

Il Mecanismo Teatrale è d'invenzione, e direzione del Signor Petronio Nanni Bolognese, e sarà eseguito dal Sig. Giuseppe Sarti Bolognese.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza della Città di Fera terminata dalla facciata del Real Palazzo, con gran Porta, che poi si apre: A sinistra Poggiolo praticabile.

All' alzarsi della Tenda si vede tutta la Piazza ingombrata da folto Popolo confusamente disposto. Tutti hanno in mano Rami d' Ulivo intrecciati di nastri Simbolo de' supplicanti, e mostrano estrema afflizione. A destra Ara, sù cui brucciano de' profumi. A sinistra EVANDRO, ISMENE, *e alcuni de' Cittadini più distinti, indi sul Poggiolo preceduto da improviso suono di Tromba un* BANDITORE.

IL BANDITORE.

POpoli, che dolenti
Della sorte d'Admeto, in Lui piangete
Più il Padre, che il regnante, udite. E' giunto
Per Lui l'ultimo dì: non ha soccorso:
Speme non ha. D' inesorabil morte
Preda egualmente sono
Nel tugurio i Pastori, i Re sul Trono. (a) *parte.*

Co-

(a) *Dopo breve sbigottimento cagionato dall' annunzio fatto al Popolo dal Banditore; prorompono tutti nel Coro, che segue.*

CORO.

Ah di questo afflitto Regno
Giusti Dei, che mai sarà!
Nò per noi del Ciel lo sdegno
Peggior fulmine non ha.

Evan. Amorosi Vassalli, oggi riceve
Di tante sue virtù nel comun lutto
Un giusto premio il nostro Re: Ma invano
Per Lui si piange: alle preghiere, à voti
Non son propizj i Numi. Andiamo a' Tempj
Vittime, e Doni ad offerir: Si chieda
Un Oracolo almeno: almen si sappia
In sì grave periglio
Se per noi v'è pietà, se v'è consiglio.

CORO.

Ah di questo afflitto Regno .... (a)

Ism. Tacete... Ah! della Reggia
S'apron le porte!... Oh Dio!
Mi trema il Cor: mille funesti oggetti
Mi dipinge il pensier. Venite, andiamo
La dolente Regina
Pietosi a consolar... Ma nò... Fermate (b)
Nel

(a) *Si apre la gran porta del Palazzo.*
(b) *Comparisce sulla porta del Palazzo la Regina.*

Nel ſuo dolore oppreſſa
Co' meſti Figlj ſuoi viene ella ſteſſa. (a)

SCENA II.

ALCESTE, EUMELO, ASPASIA, *Cortigiani, e detti.*

CORO.

MIſero Admeto! Povera Alceſte!
Dolenti immagini! idee funeſte!
Di duol, di lagrime, e di pietà.
Chi frà gl' ampleſſi, chi frà lamenti
De' Figli teneri, Figli innocenti
L' afflitta Madre conſolerà!

Alc. Popoli di Teſſaglia, ah mai più giuſto
Fù il voſtro pianto! A voi non men che a queſti
Innocenti Fanciulli
Admeto è Padre. Io perdo
Il caro Spoſo, e voi
L' amato Re. La noſtra
Sola ſperanza, il noſtro Amor c' invola
Queſto caſo crudel; ne sò chi prima
In sì grave ſciagura
A compianger m' appigli Del

(a) *Il Popolo voltandoſi verſo il Palazzo, e veduta uſcirne Alceſte che tien per mano i due ſuoi Figli ſi ſepara a dritta, e a ſiniſtra per darle luogo.*

Del Regno, di me ſteſſa, ò de' miei Figli,
La pietà degli Dei ſola ci reſta
A implorar, a ottener: verrò compagna
Alle voſtre preghiere
A' voſtri Sagrifizj: avanti all'Are
Una miſera Madre,
Due bambini infelici,
Tutto un popolo in pianto,
Preſenterò così. Forſe con queſto
Spettacolo funeſto, in cui dolente
Gli affetti, i voti ſuoi dichiara un Regno,
Placato alfin ſarà del Ciel lo ſdegno.
Io non chiedo, eterni Dei,
Tutto il Ciel per me ſereno;
Ma il mio duol conſoli almeno
Qualche raggio di pietà.
Non comprende i mali miei
Ne il terror, che m'empie il petto,
Chi di Moglie il vivo affetto,
Chi di Madre il Cor non ha.
Miſera! oh Dio! che pena!
Cari figli del diletto
Spoſo mio ritratti eſpreſſi,
Ah! correte a' dolci ampleſſi
Ah! ſtringetevi al mio ſen. Fred-

Freddo ho il Sangue in ogni vena
Se a voi penſo, o Figli amati:
Ah di me più ſventurati
Non vi renda il Fato almen.

C O R O.

Miſeri Figlj! Povera Alceſte!
Dolenti immagini! idee funeſte!
Di duol, di lagrime, e di pietà.
Chi frà gli ampleſſi, chi frà lamenti
De' Figli teneri, Figli innocenti,
L'afflitta Madre conſolerà.

Alc. Non ſi perda, o miei fidi
L'ora in dolerſi. Inſieme
La clemenza de' Numi
Corriamo ad implorar: già ſi prepara
Per cenno mio il Sacro rito. Io ſteſſa
A voi darò l'eſempio
D'umiltà, di riſpetto.

T U T T I.

Al Tempio! Al Tempio!
Ah! di queſto afflitto Regno
Giuſti Dei, che mai ſarà!
Ah! per noi del Ciel lo ſdegno
Peggior fulmine non ha.

parte Alceſte, e ſeco tutti. SCE-

SCENA III.

Tempio d' Apollo con Statua coloſſale del Nume, Ara, e Tripode.

GRAN SACERDOTE *preceduto da Miniſtri; e Sagrificatori con Incenſieri, e ſtrumenti da Sagrifizio.*

G. *Sac.* A Te Nume del giorno, a te del Cielo (a)
Ornamento, e ſplendor, da noi ſvenate
Queſte vittime ſono: a te conſuma
La ſacra fiamma Arabo odore. Ingombra
Colle nere ali ſue l' orrida morte
Il noſtro amore, il noſtro Re: riſplenda
Un tuo raggio per lui: tu raſſerena
La Teſſaglia infelice in pianto involta,
E d' un popolo amante i voti aſcolta.

CORO.

Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno,
O faretrato Apolline
Col chiaro tuo ſplendor.

G. Sac.

(a) *Avvicinandoſi all' Ara.*

G. Sac. Sospendete, o Ministri,
Il Sagrifizio, e le preghiere: al Tempio
La Regina s'avvanza: alla dolente
Devota pompa esser vorrà presente.

SCENA IV.

ALCESTE, EUMELO, ASPASIA, EVANDRO, ISMENE,
Damigelle, Cortigiani, Popolo, e detti. (a)

G. Sac. I Tuoi prieghi, o Regina, i doni tuoi
Propizio oltre l'usato
Apollo accoglie. A cento segni espressi
Già presente, io l'affermo... Ecco che invaso
Dal suo Sacro furor quel che ragiono
Oltrepassa il mortale... Ecco si spande (b)
Odor celeste... Al Simulacro intorno
Arde un cerchio di luce... Ah già son pieni
Questi archi, e queste mura
Della mente del Nume. I suoi decreti
Ei stesso detterà... L'Altare ondeggia...

Il

(a) *Entra il Seguito della Regina co' doni per il Nume, e s'alloga il Popolo co' Sacerdoti a dritta, e a sinistra, e Alceste co' suoi due Figli prende luogo vicino al gran Sacerdote: si fa l'offerta de' doni, e si adorna l'Ara di ghirlande, e di fiori.*
(b) *Infiammandosi a poco a poco, e con entusiasmo.*

Il tripode vacilla....
Si ſcuote il ſuol...rimbomba il Tempio...
oh genti!
In riſpetto, in timore
Tacete, udite...E tu deponi Alceſte (a)
L'orgoglio del Diadema;
Piega a terra la fronte, aſcolta, e trema.

ORACOLO.

Il Re morrà, s'altri per lui non more. (b)

CORO.

Che annunzio funeſto
Di nuovo terrore!
Fuggiamo da queſto
Soggiorno d'orrore. (c)

SCENA V.

ALCESTE *ſola*.

Alc. Ove ſon! Che aſcoltai! Qual non oſcuro (d)
Oracolo fatale
Il Nume pronunziò! Che fiero iſtante (e)
Que-

(a) *S'avvanza la Regina co' Figli all' Ara, e s'inginocchia.*
(b) *Si pronuncia dalla bocca del Nume.*
(c) *Pronunziato appena l'Oracolo, fuggono tutti dal Tempio.*
(d) *Dopo breve sbigottimento.* (e) *Si alza.*

Questo è per me! Quanti, e diversi affetti
Mi solleva nel cor! Rispetto, amore,
Maraviglia, spavento,
Debolezza, e virtù; tutti a vicenda
Mi s' affolano in sen. Son sì smarrita
Nel turbamento inusitato, e nuovo;
Che in me cerco me stessa, e me non trovo;
Questo dunque è il soccorso,
Che dal Cielo aspettai! Morrà lo Sposo
S' altri per lui non more?.. A chi proporlo!..
Da chi sperarlo!... A quel crudel decreto
Ciascun m' abbandonò. De' miei fedeli (a)
Alcun non veggo... A tutti
Cara è la vita... Il miglior dono è questo,
Che far possan gli Dei... Misero Admeto!
Prence infelice!.. Ove trovar chi voglia
Per prolungarti i giorni
Se stesso, e i giorni suoi porre in obblìo...
V' è chi t' ami a tal segno?.. (b) Ah! vi son io.
Già tutta alla mia mente
Luminosa si mostra
La grande idea: già di sublime ardire

 Mi

(a) *Guardando intorno.*
(b) *Dopo breve pausa.*

Mi s' empie il cor. Chi tanto
Di me, del mio volere
Signor si rende! (a) Ah! lo conosco... Il Nume,
Il Nume in me si muove. Egli m' inspira
Il Sagrifizio illustre: Ei vuol, che Alceste.
Un magnanimo esempio oggi assicuri
Alle Spose fedeli a' dì futuri.
Ombre, larve, compagne di morte;
Non vi chiedo, non voglio pietà.
Se vi tolgo l' amato Consorte
V' abbandono una Sposa fedel:
Non mi lagno di questa mia sorte:
Questo cambio non chiamo crudel.
Ombre, larve, compagne di morte;
Non v' offenda sì giusta pietà.
Forza ignota, che in petto mi sento
M' avvalora, mi sprona al cimento,
Di me stessa più grande mi fà.
Ombre, larve, compagne di morte,
Non vi chiedo, non voglio pietà.

SCE-

(a) *Dopo breve pausa.*

SCENA VI.

ALCESTE *in atto di partire, indi* EVANDRO, *che frettoloſo accorrendo s' incontra in Lei, indi* ISMENE, *da un altra parte, e con fretta.*

Evan. AH! t'affretta, o Regina; in brevi iſtanti
Admeto non vivrà: L'orror di morte
Già gli corre ſul volto: almen rivegga
La dolce Spoſa.
Iſm. Alceſte
Ah corri! Ah non tardar! Di te richiede,
Te chiama il Re. Morir ſi ſente, e ſeco
La ſua Spoſa non vede,
Non trova i Figlj. Ha ſempre
Sulle labbra il tuo nome, e gira intorno
Gli occhj gravi, e languenti
Di te cercando.
Alc. (Omai
L'Atto grande s' adempia.) (a)
Evan. Da Numi, ah ben lo ſai!
Non v'è più che ſperar: Vieni: t'abbracci

 L'in-

(a) *Come fuor di ſe.*

L' infelice tuo Sposo
Un' altra volta ancor. Vada alla Tomba
Con quel dolce conforto
Più lieto almen. Che più gli resta in queste
Sue mortali agonìe?

Alc. Gli resta Alceste. (a) *parte.*

SCENA VII.

EVANDRO, ISMENE, *e subito a uno, a due, a trè Ministri del Tempio, Sacerdoti, Cittadini da diverse parti.*

Ism. E Non si offerse alcuno? (b)

Evan. E alcuno ancora
Non si presenta?...

Ism. E' vana
Questa speranza. Ogn' uno
Ama se stesso, ama la vita.

Evan. E come
I vecchj Padri, i Figlj...

Ism. I Congiunti, le Spose...

Evan. Amati oggetti...

Ism.

(a) *Con maestà, e risoluta.*
(b) *Evandro, e Ismene parlando interottamente a quelli, che sopraggiungono.*

Ism. Amorosi così...
Evan. Teneri tanto...
Tutti. In lutto abbandonar, lasciare in pianto.
Ism. Non ho cor...
Evan. Non mi sento
Tanta virtù...
Ism. Tremo in pensarlo!
Evan.) *a 2.* Oh giorno
Ism.) Infausto troppo!
Ism. E la Regina?...
Evan. E Alceste?...
Ism. Partì, corre al Consorte...
Evan. Ah non resiste
Misera al suo dolore!...
Ism. Anche per Lei
Ci rimane a tremar...
Evan. Oh Alceste?...
Ism. Oh Admeto!
Evan. Giusto Re!...
Ism. Dolce Padre!...
Evan. Ah non lagnarti
D'un Popolo fedel...
Ism. Non incolparlo
Di finto amor, di menzognera fede...

Tutti.

Troppo domanda il Ciel, troppo ci chiede!

CORO.

Chi ſerve, e chi regna
E' nato alle pene;
Il colmo del bene
Il Trono non è.
I pianti vi ſono
Le cure, gli affetti,
Gli affanni, e i ſoſpetti
Tiranni de' Rè.

Partono tutti.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Oſcura, e folta Selva ſacra agli Dei Infernali, nel recinto di Fera, con ſimulacri rozzi de' medeſimi.

Notte.

ALCESTE, e ISMENE.

Iſm. FErma. Perche abbandoni
Il tuo Spoſo ſpirante, i Figli in pianto,
La Reggia in lutto? In queſti
Solitarj ritiri
D' avide belve, il piede
Come ardiſci innoltrar? Con qual diſegno?
Per qual vana ſperanza? E vuoi laſciarti
Tanto in preda al dolor.....
Alc. T' accheta, e parti. (a)
Iſm. Ma dove andrai? Già l' ombre ſue diſpiega
La cheta notte. Ignote
Sono a noi queſte ſelve: un culto antico
Sacre le rende: ognuno

(a) *Con maeſtà.*

Ne paventa l' acceſſo . . . Ah ! ſe frattanto
Che quì ſenza conſiglio
Errando vai ; che privo
Di te , del tuo ſoccorſo
Laſci lo Spoſo tuo , morte l' involа .

Alc. Non parti ? (a)

Iſm. Ubbidirò . . . . .

Alc. Laſciami ſola . (b)

Iſm. Parto . . . Ma ſenti . . . oh Dio !
Di te che mai ſarà !
Alceſte , ah ! per pietà ,
Parla . . . riſpondi .
Mi fa tremare il core
Quel che non ſai celar :
Ma più mi fa tremar
Quel che m' aſcondi . *parte .*

SCENA II.

ALCESTE , *poi* CORO *di Numi Infernali non veduto* , *poi i Numi medeſimi* .

Alc. PArtì : ſola reſtai . . . Teneri affetti ,
Magnanimi penſieri

Ecco-

(a) *Sdegnoſa .* (b) *Con impeto .*

Eccovi in libertà... (a) Ma ... dove ſono ! ...
In qual parte m' aggiro ! ...
Dove incauta m' innoltro ! ... Ah ! qual paura
Spirano queſte piante ... In qual profonda,
Caliginoſa notte
Mi veggo immerſa ! Un cheto
Alto ſilenzio ingombra
La tenebroſa ſelva, ove non odo
Vento alcun, che ſuſſurri,
Fronda ſcoſſa, che tremi, Eco, che plori.
Sol queſti muti orrori
Interrompe talor lugubre ſuono
D' acqua, che frà le rupi urta, e ſi frange;
O di notturno augel, che rauco piange;
E frà tanti ſpaventi
Io reſpiro infelice ! Ah ! mentre in vita
Mi ſerba Amor, che vive in me, s' affretti
Il glorioſo cimento;
Proteggetemi, o Numi, ecco il momento. (b)
Tu Tiranno dell' Ombre,
Tu Signor dell' Abbiſſo; e voi di Lete,
E voi di Flegetonte

Im-

(a) *S' avvanza nel Boſco.*
(b) *Innoltrandoſi verſo i Simulacri de' Numi Infernali.*

Implacabili Dei, che avete il trono
In quelle ignote al Sol chiostre funeste:
Chiamo voi, parlo a voi ..

VOCE *non veduta.*

Che chiedi Alceste?

Alc. Chi mi parla! ... Che rispondo! ...
Ah che veggo!... Ah che spavento! ... (a)
Ove fuggo! ... Ove m'ascondo! ...
Ardo ... gelo ... e il core io sento;
Venir meno ... oppresso in seno ...
Con ... un lento ... pal ... pitar.
Non ho voce ... non ho pianto ...
Manco... moro ... (b) e in tanta ... pena
Il vigor ... mi ... resta ... appena ...
Per dolermi ... e ... per ... tremar. (c)

CORO *di Numi Infernali non veduto.*

E vuoi morire, o misera,
Quando di gioventù
T'adorna il fiore.
Troppo ti lasci opprimere
In dura servitù
Da un cieco Amore.

(a) *Si veggono nel fondo del Bosco alcune vampe lumin.*
(b) *S'appoggia, e si lascia cader sopra un sasso.*
(c) *Rimane come svenuta.*

Alc. Stelle!... Chi mi risveglia (a)
Da quel forte letargo, in cui mi strinse
Debolezza, e terror!... L'ardir primiero
Come ritrovo in me!... Come diversa
Tanto son da me stessa!... O sia che morte,
Quanto più s'avvicina,
Meno orribil diventi:
O che men si sgomenti
Nell'incontro crudel, chi per sua scelta
Fugge la vita; all'alma mia non sono
Già tremende così, già tanto atroci
Quell'Ombre, quelle Larve, e quelle voci.

Coro *di Numi Infernali non veduto.*

Altro non puoi raccogliere
Da questa tua virtù,
Che un vano onore.
Pensa mal cauta Giovane,
Che mai risorge più,
Mai più chi more.

Alc. Lo sò, Numi, lo sò... Ma forse intanto
Spira il mio Ben: forse fra labbri suoi
Cogli ultimi singulti

Si

(a) *Come rinvenendo.*

Si confonde il mio Nome ... Ah nò ! si salvi (a)
Viva l'amato Admeto ; e Alceste adempia
I Decreti del Ciel, vittima illustre
D'amor, di fedeltà. (b) Numi d' Averno,
Udite il voto mio tremendo, e sacro :
A voi per il mio Sposo io mi consacro. (c)

UN NUME *Infernale*.

Dunque vieni : La morte t' accetta,
E di Lete ti mostra il sentier.
Già ti chiama, ti sgrida, t' affretta
Dalla sponda l' antico Nocchier. (d)

Alc. Uditemi... fermate ... Ah troppo, o Numi,
Siete pronti a' miei Voti. Il caso mio
E' degno di pietà. Soffrite almeno,
Che una Moglie, una Madre
Dal Consorte, da' Figlj abbia un amplesso ;
Prenda l' ultimo addio.

UN NUME *Infernale*.

Ti sia concesso.

Alc.

(a) *S' alza risoluta.*
(b) *S' avvanza risolutamente verso i Simulacri de' Numi Infernali.*
(c) *Esce il Coro de' Numi Infernali.*
(d) *Circondano Alceste.*

Alc. Non vi turbate nò
Pietoſi Dei,
Se a voi m' involerò
Qualche momento.
Anche ſenza il rigor
De' voti miei,
Io morirò d' amor;
E di contento. *parte.* (a)

SCENA III.

Camera interiore del Palazzo d' Admeto, con Sacrario domeſtico, ed Ara da un lato. La Scena è illuminata, e ſi balla da' Cortigiani per feſteggiare l' inaſpettato riſtabilimento d'Admeto.

EVANDRO, CORTIGIANI, CAVALIERI, DAME, e UFFIZIALI *di Corte*.

CORO.

DAl lieto ſoggiorno
Funeſti penſieri
Fuggite, volate;

Al

(a) *I Numi Infernali accompagnando Alceſte fino alla Scena, eſprimono co' geſti il loro ſtupore per l'atto magnanimo di lei, e partono.*

Al Trono d' intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate.

Evan. Or che Morte il ſuo furore
Porta altrove, e il lutto, e i pianti:
Che più belle
Son le Stelle,
E per noi giran più liete:
Voi, che amico avete Amore
Vaghe Spoſe, acceſi Amanti,
D' odoroſe
Freſche roſe
Coronatevi, e godete.

C O R O.

Dal lieto ſoggiorno
Funeſti penſieri
Fuggite, volate.
Al Trono d' intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate. (a)

SCE-

(a) *Si balla.*

SCENA IV.

ADMETO *con Seguito, e detti.*

Evan. SIgnor, mai più ſincero
D' un Popolo fedele
Il giubilo non fu. Quanto l' afflisse
Di perderti il timor! Padre t' adora,
Ti riſpetta regnante: in te ripone
La ſua felicità. Nò, non eccede
Il pubblico piacer, quando fra tante
Di pianto, e di dolor meſte vicende
Pietoſo a noſtri voti il Ciel ti rende.

Adm. Da qual letargo, Evandro,
Mi riſveglio in un punto; e qual portento
Alla tomba m' invola! Ancora ingombra
D' immagini di morte
La mente mi vacilla: ad altri oggetti
Rivolgerſi non oſa
L' attonito penſier; ſoſpeſo ancora
In un dubbio moleſto,
Non sò troppo ſe ſogno, o ſe ſon deſto.

Evan. Ah reſpira mio Re. Giorni felici
Ti promette la ſorte. Idee più liete
Nell'

Nell' anima raccogli;
Pensa a goder. Del nostro amore è dono
La vita, che t' avvanza; il nostro pianto
Dal Ciel l' ottenne; alcun de' tuoi più cari
L' Oracolo adempì.

Adm. Come! che ascolto!
Che disse il Nume?

Evan. Il Re morrà, se un altro
Non muor per lui.

Adm Barbara legge, e credi....

Evan. Sì: tu risorgi, e in un momento; effetto
Non è questo del caso,
Non d' umano soccorso;
Opra è del Ciel. Vi fu, Signor, chi a morte
Per te si offerse; il dubitarne è vano.

Adm. Oh troppo ingiusto, oh strano
Voler de' Numi! Oh Sagrifizio illustre
D' un Amico fedel! Merita, Evandro,
Più d' ogni altro la vita
Chi così ne fa dono... E a chi son io
Di tanto debitor?

Evan. Non è palese.

Adm. E Alceste, e la mia Sposa?
Ov' è? Che fà? Perchè non viene ancora

Me-

Meco a goder di queste
Contentezze improvvise?
Evan. Eccoti Alceste. (a) *parte.*

SCENA V.

ALCESTE *con seguito, e detto.*

Adm. ADorata consorte, e pur di nuovo (b)
Ti riveggo, son teco,
Son tuo, ti stringo al sen. Per te penoso
M'era il morir: per la diletta Alceste
Amo tanto la vita. I cari Figli
Così mi serbi il Ciel, com'io sol bramo
Nel nostro dolce laccio
Passarne i giorni, e poi morirti in braccio.
Alc. (Misera, che dirò.) (c)
Adm. Non mi rispondi!
Così mesta m'accogli? Ogni timore
Cessò pure per me. Serena il ciglio:
E' tempo di goder. Nuovi portenti
La tua presenza in me produce. Il raggio
De' tuoi lumi amorosi in sen mi desta

 Un

(a) *Guardando dentro la Scena.*
(b) *Correndo ad abbracciarla.*
(c) *Mesta, e confusa.*

Un dolce ardor, che mi ravviva. E' dono
De' ſommi Dei, ſe queſta
Fragil ſpoglia mortale ancor mi veſte,
Ma il piacer della vita è don d' Alceſte.
Alc. (Oh momento! Oh dolor!)
Adm. Spoſa! Ben mio!
Ma perchè non m' abbracci?
Ma perchè non mi parli? Ah qual m' aſcondi
Tuo ſegreto dolor! Quanto crudele
E' per me quel ſilenzio!.. E il tuo frequente
Impallidire: il ſoſpirare: il tanto
Fiſſare in Ciel gli ſguardi, ed a vicenda
Girarli in me, che dir vorrà! Quel pianto,
Che ti ſcorre ſul volto,
Che reprimer non ſanno
I tuoi languidi lumi, è amore, è affanno?
Ah perchè con quelle lagrime
M' avveleni il mio contento?
Dunque io godo un ſol momento,
E poi ſempre ho da ſoffrir!
Idol mio! (a)
Alc. (Mancar mi ſento.) (b)

Adm.

(a) *Sempre con paſſione, e premura.*
(b) *Sempre confuſa.*

Adm. Non rispondi.
Alc. (Ah che martir!)
Adm. Uno sguardo.
Alc. (E senza piangere!)
Adm. Un amplesso.
Alc. (Oh Dio! L'estremo!)
Adm. Ah m'ascolta.
Alc. (Io gelo, io tremo.)
Adm. Parla almen.
Alc. (Che posso dir!)
Adm. E' mia pena il tuo tormento,
Sei mia speme, e mio tesoro.
Alc. (Mille volte io così moro
Pria di giungere a morir.)
Adm. Consorte! Alceste! E perchè più palese
A me non è tutto il tuo core? A parte
Perchè più non son io de' tuoi contenti
Delle tue pene?
Alc. Ah! la fedel tua Sposa
Non affligger così! Tu vivi; e al mondo
Altri non v'è che più ne goda, e v'abbia
Di me parte miglior.
Adm. Ma perchè tanto

Dunque t' affanni?

Alc. Oh Dio!...
Non curar di ſaperlo.

Adm. Altri perigli
Minaccia il Cielo?.. Ah mi conſervi Alceſte,
E poi tutto ſi sfoghi
In me lo ſdegno ſuo!.. M' ami?

Alc. Se t' amo?
Lo ſan gli Dei, lo ſa il mio cor. T' adoro;
T' adorerò! La tomba
Il mio pudico affetto
Eſtinguer non potrà. L' anima mia
Seco trarrà nel fortunato Eliſo
Queſto tenero amor. Per la tua vita
Mille vite io darei.

Adm. E i cari Figli? (a)

Alc. Non ti turbar, ſon ſalvi i Figli. (b)

Adm. E come
Temer puoi che la ſorte
Che ci ride felice ancor ſi cangi?
Vivo: Sei mia: Son ſalvi i Figli; e piangi!

Alc. Ma non ſai?.. Ma... t' è ignoto
Come

(a) *Con ſomma premura.*
(b) *Con affanno.*

Come Apollo parlò?

Adm. Lo ſo: t' intendo;
V' è chi more per me; Senti: io comprendo
Del magnanimo voto
La ſublime virtù. Tuo Spoſo, appreſi
Il prezzo della vita. Un sì gran dono
Avanza ogni mercè. Ma ſe t' è noto
Queſto Eroe, queſto Amico,
Queſto benefattor, ſcoprilo: io giuro,
Che eterno in queſti Lidi
Il ſuo nome vivrà: che alla ſua Spoſa,
A' Genitori, a' Figli
Padre, Figlio, Conſorte
Sempre ſarò: Che dopo te, mia vita;
La miglior parte avranno
Di tutti i miei penſieri, e del cor mio
Parla (a)

Alc. Oh Dei! (b)

Adm. Piangi. (c)

Alc. Ah Spoſo. (d)

Adm. E ben? (e)

(a) *Con ſomma premura.*
(b) *Piange.*
(c) *Con affanno.*
(d) *Con paſſione.*
(e) *Con impeto.*

Alc. Son io.

Adm. Santi Numi del Ciel!... Tù come!...
Alceste, (a)
Tu stessa!.. Oh colpo atroce! (b)
Oh nero giorno! Oh d' una cieca mente
Misero error!... Tu m' ami,
E te non ami! E a segno
Di morir, di lasciarmi,
Di privarmi di te!.. Che mai facesti!..
Io quando mai ti chiesi
Questa prova d'Amor? Quando?.. Rispondi:
Parla: stracciami il cor... Ma dove; ho Dio!
Dietro al dolor mi guida
Disperato pensier. No, che non tanto
Degli umani deliri.
Si fà ministro il Ciel. Sei mia: non puoi
Dispor di te, s' io nol consento: il primo
E di Moglie, e di Madre
Sacro dover t' obbliga a me; ma quando
A quel voto crudel t' abbia sospinta
La tirannìa di sregolato affetto;
Non vivrò: vano è il dono; io non l' accetto.

Alc. Sposo, non v' è più tempo. I voti miei
Son

(a) *Sbigottito.*
(b) *Con smania.*

Son ſcritti in Cielo. Il tuo preſente ſtato
Lo paleſa abbaſtanza, e mai più chiaro
Il Dio parlò.
Adm. No: ſempre oſcuro, e ſempre
Miſterioſo riſponde. Io volo al Tempio
A interrogar di nuovo
L'Oracolo fallace. Il mio rifiuto
Saprà la terra. Io voglio,
Che conoſca, che apprenda,
Che non curano i Numi
Innocenza, e virtù; che ſi fan gioco
De' mortali infelici... In queſto ſtato
Più riguardi non ho: colla ragione
Perdo il timor. Da tanti
Fulmini atroci, e in sì brev'ora oppreſſo,
Odio il Cielo, odio il Mondo, odio me ſteſſo.
No, crudel, non poſſo vivere
Tu lo ſai, ſenza di te.
Non mi ſalvi, ma m'uccidi,
Se da me così dividi
La più viva, la più tenera,
Cara parte del mio cor.
E un ſi barbaro abbandono,
E l'orror d'un tale addio,
Virtù credi, e chiami amor! Nel

Nel tiranno affanno mio
Ogni morte, o Numi è un dono!
D' una vita così misera
Peggior sorte, o Dio! non v' è!
No, crudel; non posso vivere
Tu lo sai, senza di te. *parte.*

SCENA VI.

ALCESTE, *poi* ISMENE, *e Damigelle.*

Alc. OH tenerezza! Oh amore;
Degni d' altra fortuna
E troppo presto estinti!.. Ah già s' avvanza
Il momento fatale! Ad ora, ad ora
Illanguidir mi sento,
Mi sento indebollir. (a) M' abbaglia il giorno;
Mi s' aggrava il respiro: un fuoco intorno
Consumando mi va... Diletta Ismene (b)
Amorose compagne,
Negli estremi momenti
Assistetemi ancora. A me togliete
Queste misere pompe: (c) a me recate (d)
Le

(a) *Siede.* (b) *Vedendola entrare.*
(c) *Se le toglie la Corona, e se le sciolgono i capelli.*
(d) *Partono due Damigelle d' Alceste, ed altre poi entrano co' fiori, e profumi.*

Le ghirlande, i profumi:
L'ultime offerte mie abbiano i Numi;

C O R O.

Oh come rapida
Nel ſuo bel fiore
La vita amabile
Per lei fuggì.
Qual roſa tenera (a)
Che in ſull' albore
Gelido Borea
Inaridì.

Iſm. Regina, ecco i tuoi Figli... (b)
Alc. Amati pegni
Del pudico amor mio, teneri Figli
Abbracciate la Madre... Ah! forſe queſti
I noſtri ſono ultimi baci. Invano
Mi luſingai d' eſſer felice un giorno
Nel vedervi felici! Arder le Tede
Io non vedrò ne' voſtri
Lieti Imenei! Non udirò la Grecia
Vantar le voſtre glorie,
E le voſtre virtù!.. Che crudel ſorte

Per

(a) *Preparano ſull' Ara le offerte.*
(b) *Prendendo i Figli, che entrano in Iſcena, e conducendoli ad Alceſte.*

Per una Madre?.. Il sen m' inonda il pianto,
L' impeto de' sospiri
Mi soffoga gli accenti... Ed all' aspetto
Di sì fiero destin, di tanti affanni,
Timorosa smarrita
Par che l' anima mia fugga la vita.
Figli, diletti Figli! oh Dio! pur troppo
Ho da morire. Invano
V' affollate al mio seno, e mi stringete
Colle braccia amorose... Oh come presto
Questi nodi soavi
Sciolti saran!... Quella pietà, quel pianto
Più giovarmi non può... Venite, andiamo (a)
Al Genitore... A lui vi fidi; a lui
La moribonda Madre
Vi raccomandi almen... (b) Ma qual m' assale
Nuovo atroce pensier, che in ogni vena
Un ribrezzo mortale
Scorrer mi fa.. Piangete, ah sì! Piangete (c)
Innocenti Fanciulli: Io v' abbandono
Con incerte speranze
Ad un amor, ch' esser potrebbe spento

Col

(a) *S' alza.*
(b) *S' incamina, poi si ferma.*
(c) *Con impeto.*

Col volgere degli Anni... Eccovi ſervi
A una Madre... ah! qual Madre!
Madre ſolo di nome: eccovi eſpoſti
All'invidie, a' ſoſpetti, agli odj, a' tanti
Di regno, e gelosìa ciechi conſigli:
Non avete più Madre, amati Figli.

Ah per queſto già ſtanco mio core
Sono, o cari bambini amoroſi,
Tanti dardi que' languidi ſguardi,
Che girate sì teneri a me.
Già vi ſento turbarmi i ripoſi
Quando afflitti, ſmarriti, dolenti,
Voi direte: Ah la Madre dov'è!
Ah la Madre, la Madre morì.
E' il più fiero di tutti i tormenti
Lo ſtaccarſi da' dolci ſuoi Figli;
E laſciarli fra' tanti perigli,
E laſciarli nel pianto così.

parte coi Figli, e con Iſmene.

CORO.

Oh come rapida
Nel ſuo bel fiore
La vita amabile
Per lei fuggì!
Qual Roſa tenera,
Che in ſull' albore
Gelido Borea
Inaridì!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Vestibulo magnifico del Real Palazzo adorno di Statue, e Trofei. Fragli spazj, che lasciano le Colonne si scopre in diverse parti la Città.

Giorno.

ADMETO *con Seguito*, *ed* EVANDRO *con fretta da diverse parti.*

Adm. AH mio fido!
Evan. Ah mio Re!
Adm. D' Alceste il voto
Rivocarsi non può.
Evan. Non puoi tu stesso
Morir per lei.
Adm. Non lo consente il Cielo.
Evan. E' muto il Nume. Oh sorti
Per noi troppo funeste!
Adm. Alceste ha da morir!
Evan. Perdiamo Alceste!
Adm. Tu piangi Evandro amato,
E n' hai ragion. Ma il mio dolor misura

Dal

Dal tuo ſteſſo dolor. Vedi a qual pena
Mi condannan gli Dei. Morir non poſſo
Per chi more per me! La vita abborro,
E m' è chiuſa la tomba! Ad ogni iſtante
De' miei miſeri giorni
Rammenterò della perduta Alceſte
La fedeltà, l' amore,
La virtù, la coſtanza: in ogni oggetto
Mi fingerò la ſua beltà; quel dolce
Amabil ſguardo, quel ſoave riſo,
Quel modeſto roſſor. Più vive ancora
Queſte fiere memorie avrò preſenti
Nel ſembiante de' Figli; e dovrò ſempre
Abbracciarli piangendo,
Soſpirando baciarli... Ah, qual contraſto
D' oppoſti affetti! Ah quale
Di tenerezza, di pietà, d' orrore
Lunga vicenda, e amara
Ad un Spoſo, ad un Padre, il Ciel prepara!
Miſero, e che farò!
E come, e con qual cor
I Figli abbraccierò;
Che in tanto ſno rigor

Mi ſerba in vita ancor
La barbara pietà
Del Ciel Tiranno!
Miſero! E con qual cor!
Io li conſolerò:
Che mai riſponderò,
Quando bagnati in lagrime
La Madre al Genitor
Rammenteranno!
La Madre, ah che dolor!
Mi chiederanno.
Nò: ſi atroce coſtanza a tanta pena
Non trovo in me: nel preſagirla io ſento
Inorridirmi il core ... In quale abbiſſo
Dal ſommo de' contenti
Caddi in un dì! Voi m' invidiaſte, o Numi,
La mia felicità! Troppo il mio ſtato
Era ſimile al voſtro
Col poſſeſso d' Alceſte! E intanto, oh Dio,
Come potrò vederla
Spirarmi in braccio ... E de' begli occhi ſuoi
Adombrarſi la luce! ... E in quel bel volto
E in quel bel ſen freddo ſpiegarſi, e nero
Il livido di morte. Ah! già veloce

Fug-

Fugge il momento, e questa a me si appresta
Scena d'orror! (a) Misero me! Che veggo!
Eccola! oh vista! oh crudeltà! S'avvanza ...
Vacillante, languente....
E ha seco i Figli... e viene
Agli ultimi congedi
La mia, ah non più mia! fedel Consorte! ...
Oh Alceste! oh Figli! oh divisione! oh morte!

SCENA II.

ALCESTE *sostenuta dalle Damigelle*; EUMELO, ASPASIA, ISMENE, *Seguito di Donzelle con Alceste, e detti: indi* NUMI *Infernali*.

Alc. SPoso, Admeto, Idol mio! Ecco il momento,
Che da te mi divide, e che le nostre
Amabili catene
Scioglie per sempre. Intorno a me sdegnosa
Gira l' ombra di morte,
Che il ferro stringe, alza la destra, e accenna
Vibrare il fatal colpo. In breve Alceste
Gelida spoglia in freddo marmo ascosa

Non

(a) *Guardando dentro la Scena*.

Non sarà più Madre, Regina, e Sposa. (a)

Adm. Oh strazio!

Evan. Oh crudel voto!

Ism. Oh fedeltà!

Alc. San tutti i Numi, o caro,
Che in questa, che mi ride,
Giovane età; se riamata amante;
Se Madre, se Regnante; a tutti avvezza
I piacer della vita; un sol sospiro
Sparsi in fartene dono... Ah questo dono
Merita una mercede! Eccola: io chiedo,
Che ad altra Sposa in braccio
I nostri amati figli
Non t' abbiano a veder: Se lo prometti,
Se a me lo giuri, a' cari Figli, a' Numi;
Chiuderò in pace al sonno eterno i lumi.

Adm. Alceste! mio tesoro: (b) Ah! quel che chiedi
E' mio sacro dover. Sì, lo prometto;
L' adempirò; lo giuro
A' Numi, a te. Te sola, Alceste, amai
Mentre vivesti; estinta
Sempre t' adorerò. Questi tuoi Figli

(a) *Siede.*
(b) *Accostandosi a lei, e con impeto di passione.*

Saran ſoli i miei Figli. Ogni contento
Fugge da me col tuo morir: mi reſta
Pianto, lutto, dolor, che fine avranno
Col finir de' miei giorni... E, oh me felice!
Se a ricondurmi a te nella ſerena
Placida ſede alle bell' alme eletta,
Queſto dolce momento il Ciel m'affretta.
Alc. Vieni dunque, e ricevi
Dalla man della Spoſa
Queſti, che a te confida
Pegni diletti... E prendi...
L' ultimo addio.
Adm. L' ultimo!
Alc. Ah... sì.
Adm. Mi ſento
Da una piena d' affanni
Sconvolto il core!
Alc. Aſpaſia... Eumelo, oh care
Parti di queſto ſeno!
Penſate a me: venite
Sovente alla mia tomba,
Ornatela di fiori; (Ombra amoroſa
Vi girerò d' intorno.) E della voſtra
Povera Madre il memorabil voto,

La

La fedeltà, l'amore,
Rammentate talvolta al Genitore.
Cari Figli... Ah non piangete:
Tutto il ſuo tenero affetto
Vi promette il Genitor.

Adm. Cari figli... ah! voi ſarete
Il conforto, ed il diletto
Soli voi di queſto cor.

Alc. Ti conſola... O Spoſo... amato. (a)

Adm. Troppo è barbaro il mio fato!

Alc. Ah mio bene in tal momento
Sol m'affanna il tuo dolor. (b)

Adm. Che acerbo momento, (c)
Che ſtrazio, che morte
La dolce Conſorte
Vederſi rapir.
L' eſempio ſon io
Di quanto ſi poſſa
Da un miſero, oh Dio!
Vivendo ſoffrir. (d)
Numi, Amici, ah chi m'aita!

 Alc.

(a) *Languidamente, e come ſe ſi ſenta mancare.*
(b) *Cade in un deliquio.*
(c) *Dopo averla guardata, ſmaniando per la Scena.*
(d) *S' accoſta ad Alceſte.*

Alc. Sposo … Figli … ah mentre è in vita. (a)
Abbracciate Alceste ancor. (b)

Adm.) Ma qual suono di voci tremende. (c)
Evan.) *a 3* Qual caligine involta di tenebre
Ism.) Ci sorprende, ci copre d'orror!

Adm. Quant' ombre! (d)
Evan. Quante larve!
Adm. Di terribile aspetto!
Evan. Di sembianza feroce, e minacciosa!
Adm. Che avverrà!
Ism. Che vorranno!
Evan. Oh Alceste!
Adm. Oh Sposa! (e)

CORO *di Numi Infernali.*

Vieni Alceste; il tuo voto rammenta:
Mai la Parca sospese si lenta
Il severo suo fiero rigor. (f)

Alc. Ahimè… Chi mi riscuote!
Chi mi scioglie da quella
Stupidezza di sensi, in cui languiva

Pri-

(a) *Risorge alquanto.*
(b) *S' avvanzano per abbracciarla.*
(c) *Sono sbigottiti da un suono spaventevole, che si sente dentro la Scena, e Alceste torna a cadere in deliquio.*
(d) *Entrano trà oscure nuvole i Numi Infernali.*
(e) *Vedendoli avvicinare ad Alceste.*
(f) *Si avvicinano ad Alceste.*

Priva d'ogni dolor, tranquilla, e muta!...
Qual gente mi circonda! (a) Ah ſon perduta.

CORO *di Numi Infernali.*

Perchè ti trattieni?
Sei vittima a Dite. (b)

Adm. Fermatevi: udite;
Saziatevi, o Dei;
E ſeco rapite
Un Spoſo amoroſo,
Che ſenza di lei
Nò, più non vivrà: (c)

CORO *di Numi Infernali.*

Non è più permeſſo;
Non v'è più pietà.

Adm. Ma almeno un iſtante.

Alc. Ma... ancora... un ampleſſo... (d)

CORO *di Numi Infernali.*

Non è più permeſſo;
Non v'è più pietà.

 Un

(a) *Voltandoſi, e vedendo i Numi Infernali.*
(b) *Ad Alceſte.*
(c) *Smaniando.*
(d) *Languidamente.*

Un NUME *Infernale*.

Vieni (a)

Adm. Ah! barbari. (b)

Un NUME *Infernale*.

Affrena (c)
Temerario mortale
Lo sconsigliato ardir, che ti trasporta. (d)

Alc. Figli... addio ... Sposo ... addio... (e)

Adm. Moro. (f)

Alc. Son morta. (g)

SCENA III.

EVANDRO, ISMENE, *parte de' Cortigiani d'Admeto, e Damigelle d'Alceste; indi diversi Personaggi di quelli, che partirono con Admeto, e con Eumelo, e Aspasia suoi Figli.* (h)

Evan. MOrì.

Ism. Non vive piu.

Evan. Frà quelle larve

S'as-

(a) *Va per prendere Alcestè.*
(b) *Snuda la Spada, e và contro i Numi Infernali.*
(c) *Voltandosi, e con maestà.*
(d) *Prende Alceste.*
(e) *Venendo portata via da' Numi Infernali.*
(f) *Cade tramortito,, ed è condotto dentro.*
(g) *E' condotta via da' Numi Infernali.*
(h) *Precede Sinfonia esprimente dolore, e sbigottimento.*

S' aſcoſe, ci diſparve.

Iſm. Io gelo...

Evan. Io tremo...

Iſm. Di terror...

Evan. Di ſpavento...

Iſm. } *a 2* Oh noi dolenti!

Evan. } Chi ci ſoccorrerà! Chi ci conforta!

C O R O.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia: Alceſte è morta!

Iſm. Alceſte è morta! ahimè!
Mai fine il pianto avrà;
Che queſte bagnerà
Spiaggie funeſte.

C O R O.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia: è morta Alceſte.

Iſm.) *a 2* Ogni virtù più bella

Evan.) Con lei da noi partì:
Punirci, ah voi così
Numi voleſte!

C O R O.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia: è morta Alceſte.

SCENA IV.

Admeto *con Seguito di Cortigiani, che lo circondano per disarmarlo*; Eumelo, Aspasia, *Damigelle d' Alceste, e detti.*

Adm. LAsciatemi, crudeli (a) In van sperate
Impedirmi il morir: S' oppone in vano
A' miei disegni il Cielo. E' morta Alceste:
E la vita diventa
Un supplizio per me. Come potrei
Di queste odiose mura
L' aspetto sopportar! Girar lo sguardo;
Nè più vederla! Andar volgendo il passo,
E incontrar da per tutto
Solitudine, e lutto! ah chi mi toglie (b)
Di sottrarmi morendo
A un destino sì rio,
E' il peggior de' viventi è l'odio mio.

Ism. Ah Signore!

Evan. Ah mio Re!

Adm. Scostati; taci;
Lasciami per pietà.

Ism.

(a) *Vien disarmato.*
(b) *Con impeto.*

Ism. Ma... questo Regno...
Evan. Ma... questi figli. (a)
Adm. Ismene, Evandro, oh Dio!
Di stracciarmi cessate... Io non ho in mente,
Non ho nel cor altri, che Alceste, e voglio
Riunirmi con lei. (b)
Ism. Ma qual fiammeggia
Improvviso balen! (c)
Evan. Qual ampio lume
Le nubi accende!
Adm. Ah nella tomba istessa
Coll' adorata Sposa
Chiuso io sarò; la seguirò fedele
Nel soggiorno felice,
Ch' a Giusti, ed agli Eroi il Ciel riserva. (d)
Evan. Ferma.... (e)
Ism. Aspetta...
Adm. Che fu?
Evan. Rimira. (f)

Ism.

(a) *Presentandogli Eumelo, e Aspasia, che si inginocchiano avanti a lui.*
(b) *Scostandosi, appoggiandosi ad una Scena, e coprendosi il volto.*
(c) *Comincia a vedersi splendore in aria.*
(d) *Impetuoso in atto di partire.*
(e) *Lo trattiene.*
(f) *Gli fanno vedere una gran nuvola luminosa, che scende.*

Ism. Osserva.

Adm. Che prodigi son questi!

Ism. Ah un Nume! (a)

Evan. Un Nume
Frà noi discende, e sembra,
Che tutti i rai del Sol si tragga appresso.

Adm. Stupisco.

Ism.) *Evan.*) *a 2* Mi conforro.

Adm. E' Apollo.

Ism.) *Evan.*) *a 2* E' desso.

SCENA ULTIMA.

Si vede scendere APOLLO *in nuvola luminosa.* ALCESTE *chiusa in un gruppo di nuvole, e detti.*

Apol. ADmeto: in Cielo ancora
Il tuo misero affanno
Destò pietà. Della fedel tua Sposa
Il magnanimo voto
Piacque agli Dei. Son degni
Due sì teneri Amanti

D'una

(a) *Vedendo sulla nube comparire un Nume.*

D' una ſorte migliore. In terra un giorno
Se m' accoglieſti; il maggior premio ottieni,
Che dal favor celeſte
Sperar poſſa un mortal: ti rendo Alceſte. (a)

Adm. Ah! mia vita... (b)
Alc. Ah! mio Ben...
Adm. Vivi!
Alc. T' abbraccio!
Adm. Oh portento!
Alc. Oh ſtupore!
Adm. Oh me felice!
Alc. Oh cari Figli!
Oh diletto Conſorte! Eppur di nuovo
Tutti vi ſtringo al ſeno. (c)
Adm. Oh Ciel pietoſo!
Oh benefico Nume!
Oh fauſto dì! ... Feſteggi
L' inaſpettato evento
Il Regno mio: S' appreſti
Solenne Sagrifizio: E i primi, o cara,
Penſieri tuoi, e i primi voti miei
In sì lieta fortuna abbian gli Dei.

Tut-

(a) *S' apre il gruppo nuvoloſo, ne ſcende Alceſte, e riſale la nube.*
(b) *Correndo a incontrarla.*
(c) *Abbracciandoſi inſieme.*

Tutti.

Regna a noi con lieta ſorte,
  Donna eccelſa, a cui ſul Trono
  Altra Donna ugual non fu.
Bella, e caſta, e ſaggia, e forte;
  Tutte in te congiunte ſono
  Le bellezze, e le virtù!

F I N E.

PRO-

PROTESTA.

Tuttò ciò, che non è conforme a i veri ſentimenti della Santa Romana Chieſa Cattolica, è ſolo puro ſcherzo di Poesìa, e non ſentimento dell' Autore della ſeguente Rappreſentazione, che ſi dichiara vero Cattolico.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, & Rmo Domino D. Card. Andrea Joanneto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 21. Aprilis 1778.

Imprimatur.

F. C. D. Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

DE CALZABIGI R. - **Alceste,** tragedia per musica. - Bologna, Sassi, 1778. 8°, cart. dorata orig., un po' scolorita, pp. 64 (Gluck). Seconda rappresentaz. in Bologna. L. 15.000

(1962)